

CAPITOLO XXV

La tappa europea

Verso gli Stati Uniti d'Europa

Narra il pastore protestante sionista Richard Wurmbrand che l'unico emblema religioso che compare nell'atrio principale del Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York è una figura ignuda di Zeus, la divinità nota per la sua ferocia, e che nella mitologia greca si trasformò in un toro che rapì e tenne prigioniera Europa¹: similitudine a quanto pare puntualmente avverata.

Alla fine della seconda guerra mondiale lo schieramento era definito: da un lato la Paneuropa sinarco-martinista di Coudenhove-Kalergi, sostenitrice della tesi di un federalismo europeo a carattere regionale lungo l'asse franco-tedesco, dall'altro il gruppo ebraico-anglosassone di ispirazione palladista, vincitore della guerra, che caldeggiava gli Stati Uniti d'Europa stabilmente fissi in orbita americana.

In generale per federalismo europeo si intende una forma di governo che riceve potere delegato dai governi delle singole nazioni, che peraltro mantengono le loro costituzioni e prerogative. Gli Stati Uniti d'Europa invece postulano l'esistenza di un solo governo centrale che estende il suo potere su tutte le nazioni europee trasformate in grandi province. La divergenza invero non era nuova, datando fin dai tempi dell'origine della Sinarchia, come testimonia uno scritto del Saint-Yves del 1890², e si è protratta fino ad oggi attraverso le note forme del gaullismo (de Gaulle rappresentava politicamente i Rothschild e ideologicamente il Patto Sinarchico) e dell'opposizione ad un'unione europea da parte dell'Inghilterra la quale, legata agli Stati Uniti, è rimasta fedele alla sua grande tradizione “di impedire che fra le nazioni del continente si organizzi qualcosa di serio”³. Ma le opposizioni nei disegni dell'Alta Loggia coincidono, e l'Europa unita si farà come ricordava negli ormai lontani anni Sessanta il 33 Yves Marsaudon del Supremo Consiglio di Francia:

“Noi possiamo affermare che l'Europa Massonica si fa...”⁴.

Così il 19 settembre 1946 il massone (era Maestro alla Studholme Lodge n. 1591) e membro di spicco del ramo britannico della Pilgrims' Society Winston Churchill, in un discorso all'Università di Zurigo, poteva proclamare:

“Sotto la direzione e nell'ambito del quadro dell'Organizzazione mondiale delle Nazioni Unite, noi dobbiamo ricreare la famiglia europea in un quadro regionale che si chiamerà - può darsi - gli

Stati Uniti d'Europa, e il primo passo pratico sarà di costituire un Consiglio d'Europa. Se agli inizi tutti gli Stati d'Europa non accettano o non sono in grado di prender parte a questa unione, noi dovremo tuttavia continuare a raccogliere e ad organizzare quelli che vi aderiscono e coloro che lo possono [...] vi dico dunque: In piedi, Europa!”

Quasi contemporaneamente il 21 settembre 1946 l'ONU approvava un documento programmatico, conosciuto come “Piano Hertensteiner” che auspicava la nascita di una federazione mondiale guidata dalle Nazioni Unite. In esso venivano richiesti ai singoli stati europei sacrifici di sovranità in tema di economia e politica per giungere ad un'organizzazione regionale atta ad inserirsi un giorno nel concerto planetario guidato dall'ONU.

L'appello lanciato da Churchill ebbe immediata e grande risonanza: ancora nel 1946 venne fondato in Gran Bretagna lo “United Europe Movement” ad opera dello stesso Churchill; seguiva in Francia il “Conseil pour une Europe Unie” di Jean Monnet e Robert Schuman; in Belgio la “Lega indipendente di Cooperazione economica europea” di Paul van Zeeland; e ancora l'«Unione Europea dei Federalisti» seguita a Londra nel 1948 dal “Movimento Socialista per gli Stati Uniti d'Europa”, l'«Unione Parlamentare europea» di Coudenhove-Kalergi e l'«Associazione Internazionale per l'Unità Europea» presieduta dallo stesso Paul van Zeeland e alla quale apparteneva un certo Joseph Retinger.

Gran parte di questi movimenti confluì l'11 novembre 1947 in un “Comitato internazionale di Coordinamento dei Movimenti per l'Unità europea” che a sua volta generò un “Congresso dell'Europa” da tenersi all'Aia fra il 7 e il 10 maggio 1948 sotto la presidenza di Winston Churchill.

Questo Comitato avrebbe poi suscitato il 24 ottobre 1948 il famoso “Movimento Europeo” sotto il patrocinio di Churchill, Spaak, Léon Blum e Alcide De Gasperi. Alla presidenza venne chiamato il genero di Churchill, Duncan Sandys, affiancato nella segreteria generale da Joseph Retinger⁵. Il profilo di quest'ultimo personaggio è quanto mai rilevante ai fini della nostra trattazione.

Nato a Cracovia nel 1887, figlio di un ricco israelita, Retinger rimase orfano a quattro anni. Raccolto dal conte Zamoyski, venne inviato nel 1906 a studiare alla Sorbona, dove conobbe André Gide. A quell'epoca, nonostante la giovane età Retinger era già un alto dignitario della massoneria svedese; sembra inoltre fosse stato pure un Superiore Incognito del martinismo⁶. La cosa in ogni modo gli facilitò non poco la conoscenza di alti personaggi come il “Colonnello” Mandell House, l'uomo della Massoneria illuminista sinarchica e teosofica dei “Maestri di Saggezza”, membro della Round Table e fondatore di spicco del CFR americano. Agente dei servizi segreti e successivamente diplomatico, Joseph Retinger, con l'appoggio del Pilgrims miliardario Nelson Rockefeller, sarà il

vero ispiratore e il padre fondatore nel 1954 del Bilderberg Group, un superparlamento riservato alla crema del mondo degli affari e della politica esteso alle due sponde dell'Atlantico.

Le idee di Retinger, ossia quelle dell'Alta Loggia, che si rifletteva nella Pilgrims e nella Fabian Society, fanno strada, come si poteva leggere nel “Bollettino del Centro di Cultura Europea”:

“Senza di lui la Lega europea di cooperazione economica, il Movimento Europeo e il nostro Centro di cultura europeo, non avrebbero mai visto la luce. Il Congresso dell'Europa all'Aia fu opera sua e il Consiglio d'Europa ne fu la conseguenza. Più recentemente fu lui che concepì e (che oggi, N.d.A.) anima il Bilderberg Group, consacrato alla comprensione e all'unione atlantica”⁷.

Se ora aggiungiamo che Retinger era amico di lunga data di Coudenhove-Kalergi è facile immaginare il motivo della scelta dell'Aia quale sede del primo Congresso dell'Europa, il padrone di casa essendo quel principe Bernardo d'Olanda, importante azionista della Royal Dutch Petroleum e della “Société Générale du Belgique” controllate dai Rothschild, ma soprattutto materiale fondatore dei circoli Bilderberg sotto l'influenza di Retinger. Grazie a questo Congresso il 25 ottobre 1948 poté dunque riunirsi per la prima volta il “Movimento Europeo”.

I personaggi de L'Aia

Oltre a Winston Churchill, notoriamente appartenente alla Pilgrims' Society britannica, al potente RIIA e alla massoneria, a L'Aia si ritrovarono Léon Blum, israelita francese ex capo del governo, presidente dell'Istituto Affari Internazionali francese e cofondatore della Lega contro l'Antisemitismo francese; Alcide De Gasperi, che partecipò al primo comitato organizzatore dei circoli Bilderberg⁸; Paul Henry Spaak, amico personale di Retinger e discepolo di Coudenhove-Kalergi, membro fondatore dell'Istituto Atlantico, del Bilderberg, dell'Istituto Affari Internazionali belga (IRRI) e presidente, nel 1950, del Movimento Europeo. Ma la figura dominante, l'uomo dell'Alta Finanza anglosassone in Europa, era Jean Monnet, figura di sinarca e tecnocrate, autorevolissimo portavoce dell'establishment d'oltreatlantico.

Nato a Cognac nel 1888 da una famiglia di distillatori, la cui ragione sociale era “Propriétaires vinicoles de Cognac J.C. Monnet et Cie”, dopo un curriculum di studi non proprio brillante, venne inviato nel 1909 in Egitto in convalescenza per malattia di stomaco. L'anno successivo è in Canada come rappresentante commerciale della ditta di famiglia e ben presto entra in relazioni con la Hudson Bay Co., impresa della Corona Britannica che operava in stretta connessione con la banca

ebraica Lazard Brothers and Co. di Londra e con la Bank of England⁹. Alla dichiarazione di guerra del 1914 Monnet rientra in Francia dove, riformato, viene destinato al Ministero degli approvvigionamenti. Sfruttando la buona conoscenza della lingua inglese e gli interessanti contatti maturati negli anni precedenti, Monnet riesce a far attribuire alla Hudson Bay Co. il monopolio degli acquisti francesi in Canada, assicurando le transazioni in denaro alla banca Lazard Brothers and Co. La sua fama di esperto per le relazioni con gli angloamericani ne guadagna al punto che viene nominato a questo titolo consigliere presso il comitato incaricato di redigere i termini del trattato di pace: entrato in contatto con l'establishment americano capeggiato dal “Colonnello” Edward Mandell House, la sua figura acquisterà ormai quota vertiginosamente.

Segretario generale aggiunto alla Società delle Nazioni, dimissiona il 20 dicembre 1922 per “motivi personali”. In realtà la sua “Société des Propriétaires vinicoles de Cognac J.G. Monnet et Cie” navigava nei debiti al punto che senza un aiuto esterno il fallimento appariva inevitabile. Fu allora che Robert Brand, patron della banca ebraica Lazard Brothers, consigliere di Lord Robert Cecil a Versailles nel 1919 (Cecil, alto dignitario massonico, era uno degli alti responsabili della Pilgrims' Society e della Round Table), e Morrow della banca Morgan, intervennero aprendogli i mercati in Inghilterra e nei Dominions. Nel 1926 Monnet partecipa alla fondazione di una banca, la “Blair and Co. Foreign Corporation”, di cui viene eletto vicepresidente. Fra gli altri soci si ritrovavano i Rothschild, attraverso la Royal Dutch Shell, la potente banca ebraica Kuhn & Loeb di New York, finanziatrice della rivoluzione russa, i Lazard, i Morgan.

Nel 1929 la “Blair and Co.” si fonde con la Bank of America di New York. Cordell Hull, membro del CFR e segretario di Stato americano, parlando di Monnet con Harry Hopkins - quest'ultimo noto presso Roosevelt come “uomo di Baruch” - affermò: “Monnet è considerato l'uomo della banca inglese Lazard Brothers”¹⁰.

Nel 1939 Jean Monnet viene presentato da William Bullitt al segretario di Stato americano Henry Morgenthau, membro del B'nai B'rith, della Pilgrims' Society e della Round Table, lo stesso personaggio che nel 1935 aveva fatto stampare il nuovo biglietto da un dollaro con il simbolo del



British Israel e il gran sigillo degli Stati Uniti. Né Bullitt era privo di titoli mondialisti: 32° grado della massoneria scozzese era membro della Pilgrims' Society, del CFR e personalità di spicco della possente banca ebraica Kuhn & Loeb.

Jean Monnet (1888 – 1979)

Nel 1940 allo scoppio della seconda guerra mondiale Monnet, fatto eccezionale e assai significativo, viene inviato da Churchill a Washington **in veste di diplomatico britannico**, dove collabora con Harry Hopkins, John McCloy, Henry Stimson, George Marshall, Lord Halifax, ossia con l'ala marciante della Pilgrims' Society, alla vittoria americana. Fatto altrettanto eccezionale, Jean Monnet era membro del Council on Foreign Relations e del “Links Club”¹¹, un circolo ristretto ed elitario che riuniva fianco a fianco i big della Finanza di allora, ossia i Mellon, i Vanderbilt, i Rockefeller, i Morgan, eccetera.

Dopo il 1945 l'eurocrate Monnet lavora con fervore alla creazione di un'Europa sovranazionale, in ciò affiancato dalla “équipe Monnet”, i cui principali esponenti erano **René Pleven**, membro, come Monnet, del Bilderberg Club e uomo della banca Lazard Brothers; **Pierre Uri**, banchiere israelita diplomatico dell'ENA, la scuola dei tecnocrati dell'amministrazione francese, e professore di filosofia. Direttore per l'Europa delle banche Lehman Brothers di New York prima di divenire, nel 1968, rappresentante speciale del barone Edmond de Rothschild¹², Uri sarà nominato direttore nel 1952 della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Membro del Club Jean Moulin¹³, direttore dell'Istituto Atlantico, presidente della Compagnie Financière, vicepresidente dell'Alleanza Israelita Universale, membro dei Circoli Bilderberg e collaboratore della Commissione Trilaterale¹⁴, Pierre Uri sarà il ben dotato e responsabilizzato teorico, il dottrinario dell'équipe Monnet.

Etienne Hirsch, ingegnere israelita dirigente del trust Kuhlmann nel 1924, membro del Club Jean Moulin, presidente dell'EURATOM dal 1959 al 1961, presidente del Movimento Federalista Europeo per 15 anni, preconizza nel 1971 la creazione di una moneta europea che battezza ECU (European Currency Unit), parola che prenderà piede nei fatti esattamente dieci anni più tardi... Nel 1988, in occasione del centenario della nascita di Jean Monnet, il presidente Mitterrand disponeva che le sue ceneri fossero trasferite al Pantheon di Parigi con gli eroi della Repubblica e, per perpetuarne il pensiero e l'insegnamento mondialista, faceva stampare gratuitamente decine di migliaia di esemplari del libro di Monnet, *Memorie*, di ben 826 pagine, che provvedeva a far distribuire a tutti i professori di storia di licei e collegi di Francia¹⁵.

Il Piano Marshall

Il generale George Catlett Marshall, benché mediocre stratega, apparteneva al CF'R, ma soprattutto godeva della piena fiducia del grande finanziere israelita Bernard Baruch che, attraverso la sua

creatura Harry Hopkins, gli ottenne il Segretariato alla Difesa. L'8 maggio 1947 il Segretario di Stato Dean Acheson - membro eminente del CFR e affiliato ad una branca dell'ORDINE, la Skroll & Key, uno dei corrispondenti americani del conte Coudenhove-Kalergi, pervenuto alla Segreteria grazie al sostegno di Hopkins – espone le grandi linee di un piano che Marshall riprende all'Università di Harvard il successivo 5 giugno lanciando un appello a tutti i paesi d'Europa per intraprendere, con l'assistenza americana, la ricostruzione materiale e finanziaria del Vecchio Continente.

Il 12 dello stesso mese a Ottawa il 33° grado della massoneria scozzese Truman auspica a sua volta il decollo di un piano “per rianimare la produzione e sanare l'economia... a condizione che (i governi, N.d.A.) operino con uno spirito di stretta collaborazione, abolendo le assurde barriere che li dividono e li soffocano”¹⁶. Segue il 3 aprile 1948 lo stanziamento di 13 miliardi di dollari, valore del 1945, per aiuti all'Europa, alla condizione che almeno metà di essi vengano impiegati sotto il controllo americano. L'aiuto era offerto a condizioni particolarmente vantaggiose: l'85% a fondo perduto e il rimanente 15% in prestiti a lungo termine. La condizione politica per la concessione del prestito era l'orientamento verso una durevole comunità economica europea.

Due organismi amministravano il piano: l'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica (OECE, che durerà fino al 1961), istituita il 16 aprile a Parigi con una convenzione firmata da 16 nazioni, e cui spettava il compito di centralizzare e ripartire i contributi; e la “Economic Cooperation Administration” (ECA) americana che distribuiva i crediti. Diretta da Paul G. Hoffmann, ex presidente della Studebaker, l'ECA aveva nominato delegato per l'Europa il Pilgrims Averell Harriman, consigliere speciale del presidente Truman, mentre al segretariato generale dell'OECE fu chiamato Robert Marjolin.

Nato nel 1911, Marjolin si trasferì nel 1932-33 all'Università di Yale grazie ad una borsa di studio della Fondazione Rockefeller: nella stessa Università si era formato Averell Harriman, uno degli ispiratori della politica europea di Jean Monnet. Dottore honoris causa di Harvard, amministratore della Royal Dutch Shell dei Rothschild, e della Chase Manhattan Bank dei Rockefeller, Marjolin ancora nel 1984 era membro autorevole dell'Istituto Affari Internazionali francese (IFRI), dell'Istituto Atlantico, del Bilderberg e della Trilaterale.

Rileva il Lombard, che fornisce anche i dati per ciascun paese, che alla fine del 1948 gli investimenti all'estero di capitale privato americano ammontavano a 17 miliardi di dollari: denaro in realtà pervenuto in Europa non sotto forma di oro o moneta, bensì di merci fornite dai trusts americani che, non si dimentichi, ad ogni passaggio ricavavano un discreto utile prelevandolo dalle

tasche dell'ignaro contribuente americano. H. Coston fornisce anche alcuni valori di questi tassi: prodotti agricoli 10%, attrezzature 21%, petrolio e carbone 23,6%, materie prime 32,4%. Il 13% dell'intero ammontare di questo aiuto venne incamerato dai grandi armatori americani incaricati del trasporto¹⁷. Ne conseguì che, paradossalmente, la massima beneficiaria del piano Marshall fu proprio l'Alta Finanza internazionale che, all'orientamento impresso alla politica europea nel senso voluto, non ha disdegnato di unire lauti guadagni lucrati sulla pelle del cittadino americano. Coudenhove-Kalergi nell'opera citata, Storia di Paneuropa, commentando l'azione sviluppata e portata a compimento dal Piano Marshall, ebbe parole di elogio:

“Il principio paneuropeo ricevette nuovo slancio grazie al Piano Marshall, che creò la base di una collaborazione economica dei popoli europei e dissipò gli ultimi dubbi relativi all'atteggiamento positivo degli Stati Uniti nei confronti dell'idea paneuropea”¹⁸.

La NATO

Sotto la spinta di una pretesa minaccia sovietica in Europa Orientale, il 4 aprile 1949 venne firmato a Washington il “Trattato dell'Atlantico del Nord”, un trattato non solo militare, ma economico e politico nel quadro delle Nazioni Unite.

La NATO (North Atlantic Treaty Organization), o Patto Atlantico, consacrava la solidarietà dell'Europa Occidentale con gli Stati Uniti, passando praticamente il continente sotto la protezione e il controllo americani, e nel contempo consacrava la spartizione dell'Europa in due blocchi in lineare continuità con quanto stabilito alla Conferenza di Yalta. I dodici paesi firmatari riaffermavano la loro fedeltà ai principi della Carta delle Nazioni Unite, assegnando al Patto un ruolo esclusivamente difensivo. Ma il Patto aveva una valenza oltre che militare, anche economica, culturale e sociale; l'articolo 2, infatti, sosteneva:

“Le parti contribuiranno allo sviluppo di relazioni internazionali pacifiche e amichevoli, rinforzando le loro libere istituzioni, assicurando una migliore comprensione dei principi sui quali queste istituzioni sono fondate e sviluppando le condizioni adatte ad assicurare la stabilità e il benessere. Esse si sforzeranno di eliminare ogni opposizione nelle loro politiche economiche internazionali e incoraggeranno la collaborazione economica fra ciascuna di esse e fra esse e tutte”.

Trattato militare, fedeltà alla Carta delle Nazioni Unite, integrazione economica fra le due sponde dell'Atlantico: sono gli estremi per un'unione, per un governo sovranazionale atlantico guidato dall'ONU. Tanti anni sono da allora trascorsi, ma proprio per questo oggi possiamo agevolmente riconoscere la giustezza della tesi enunciata:

- gli Stati Uniti infatti stanno progressivamente ritirando l'ombrello nucleare e le loro truppe dall'Europa obbligandola ad incamminarsi sulla via di un'unificazione politica, economica e sociale a carattere socialista-fabiano, coniugata sugli schemi americani, e a pensare alla propria difesa;
- la leadership angloamericana sull'Europa rimane ancora indiscussa;
- la distensione con l'Est prosegue a ritmo accelerato tendendo in prospettiva ad estendere l'influenza americana sulla federazione europea fino agli Urali;
- l'edificazione del Governo Mondiale sotto l'egida dell'ONU, dove l'Europa unita non sarà che una regione dell'impero americano, coronerà il programma.

E ovvio che un serissimo ostacolo per i mondialisti possa essere rappresentato dall'Europa, culla di quella civiltà cristiana che l'ha generata e - qual faro di luce - ne ha diffuso il messaggio nel mondo, con le sue tradizioni radicate nei vari popoli della Cristianità nel cui alveo la cultura attinse vette incomparabili, raggiungendo nel sociale quell'unità nella pluralità e nella diversità, che è attribuito solo cattolico ed è sinonimo di ordine, vera fratellanza, bellezza e armonia.

Per unire l'Europa su basi diverse, su una convergenza di puri interessi economici e venali, occorre dunque rimuovere alla radice questa memoria storica, questa consapevolezza di un passato fulgido, questo perdurare di un tipo di uomo *naturaliter christianus*, inserito nella propria terra, con tradizioni proprie, proprie leggi e propri usi. Indurre uno stato di anarchia generalizzato, isolare il singolo nel suo egoismo, ripristinare le tenebre della barbarie precristiana nella società, mescolare razze diverse sradicandole dalle terre di origine, in una parola affossare le Nazioni; queste, come ciascuno può oggi constatare, sono le direttrici di attacco percorse dallo spirito mondialista.

Un uomo senza radici, infatti, privo di riferimenti, senza terra, senza uno scopo di vita diverso dal piacere e dall'accumulo di ricchezza fine a se stesso, è esattamente il prototipo ricercato dai mondialisti, docile burattino massificato, le cui pretese non travalicano il benessere biologico e la cui visione del mondo - solo a prima vista ampia, essendo egli una specie di apolide senza tradizioni - in realtà non supera l'angusto limite della sua mediocre esistenza.

Ben sanno i settari tutto questo. Essi sorvegliano attentamente e si affrettano ad intervenire perciò onde soffocare ogni timido accenno (non oseremmo mai parlare di restaurazione cattolica dopo il Vaticano II) di rievocazione della grandezza dell'Europa medioevale: la Leggenda Nera dei secoli caliginosi e bui deve essere mantenuta e un torrente di anatemi è scagliato ogniqualvolta si cerchi di metterla in discussione. Eloquente in proposito un articolo comparso nel maggio 1990 sul New York Times - testata giornalistica di proprietà della ricchissima famiglia ebraica dei Sulzberger¹⁹ - a firma di Dominique Moisi, vicedirettore dell'IFRI, l'Istituto per gli Affari Internazionali francese, intitolato: “Uno spettro ossessiona l'Europa: il suo passato”. Vi si dice:

“Disgraziatamente (ora che l'Est si è liberato), nell'ombra esiste un'altra Europa, dominata da uno spirito di ritorno alle sue cattive inclinazioni di un tempo, nei richiami alle nere tentazioni della xenofobia, del razzismo e dello sciovinismo”²⁰.

“[...] Noi non dovremmo sognare di ricostruire un'Europa cristiana sulle ceneri del mondo comunista o nei limiti di un certo capitalismo. L'Europa che Giovanni Paolo II desidera è quella nella quale la maggioranza degli Europei non si troverà molto a suo agio. La Chiesa - che storicamente è responsabile dell'antisemitismo – non saprà offrire soluzioni a una nuova Europa; soltanto i valori umanisti e le istituzioni democratiche sapranno farlo. O altrimenti il muro di Berlino sarà caduto invano”²¹.

La distruzione della civiltà europea

“La guerra futura sarà una guerra invisibile. E quando i suoi raccolti saranno distrutti, le sue industrie paralizzate, le sue forze armate incapaci di agire, che un paese comprenderà all'improvviso che era in guerra e che la sta perdendo”.

Frédéric Joliot-Curie

(Membro Pugwash, premio Nobel per la Chimica, membro onorario dell'Accademia delle Scienze di Mosca, Alto Commissario per l'Energia Atomica dal 1945 al 1950, Premio Stalin per la Pace, Membro del Movimento contro il Razzismo e l'Antisemitismo e per la Pace - MRAP -)

(cit. da IM Revue des Étoiles, 1947)

Due, ripetiamo, sono le direttrici di marcia del mondialismo: la lotta alla Chiesa cattolica di sempre, fondamento della civiltà europea e unica Istituzione in grado di imporre al singolo uomo una morale perfetta, sia personale che sociale; e la creazione del prototipo di questo “uomo nuovo”, tramite una scuola laica e onnipresente, fortemente ideologizzata (con aggiornamento ad ogni livello) e allargata ad un numero di soggetti il più ampio possibile.

Nel corso di questo studio si è più volte accennato alla cittadella della Chiesa assalita, talora frontalmente, talora, come oggi, per successive infiltrazioni. Esiste in proposito un testo programmatico, scritto del 1819 (!), ma terribilmente attuale, tratto dall'Istruzione segreta permanente data ai membri dell'Alta Vendita, il vertice della Carboneria ottocentesca, di cui si propongono alla riflessione del lettore alcuni passi:

“Ora dunque per assicurarci un Papa secondo il nostro cuore si tratta prima di tutto di formare, a questo Papa, una generazione degna del regno che noi desideriamo. Lasciamo in disparte i vecchi e gli uomini maturi; **andate invece diritto alla gioventù**, e, se è possibile, anche all'infanzia... Alla gioventù bisogna mirare, bisogna sedurre i giovani: è necessario che noi attiriamo la gioventù anche senza se ne accorga, sotto la bandiera delle società segrete. Per avanzarci, a passi contati ma sicuri, in questa via pericolosa, due cose sono assolutamente necessarie. Voi dovete avere l'aria di essere semplici come colombe, ma insieme voi dovete essere prudenti come serpenti [...].

Una volta che la vostra reputazione sarà stabilita nei collegi, nei ginnasi, nelle università e nei seminari: una volta che voi vi sarete cattivata la fiducia dei professori e dei giovani, procurate che specialmente coloro che entrano nella milizia clericale ricerchino la vostra conversazione [...]. Questa reputazione [...] aprirà alle nostre dottrine il cuore del giovane clero e degli stessi conventi. Fra qualche anno questo giovane clero avrà, per forza di cose, invase tutte le funzioni; egli governerà, amministrerà, giudicherà, formerà il consiglio del sovrano, e sarà chiamato ad eleggere il Papa del futuro. Questo Papa, come la più parte dei suoi contemporanei, sarà più o meno necessariamente imbevuto, anche lui, dei principi [...] umanitari che noi cominciamo ora a mettere in circolazione. **Fate che il Clero cammini sotto le vostre bandiere, credendo di camminare sotto la bandiera delle Chiavi Apostoliche**”.

(E. Delassus, Il problema dell'ora presente, Voi. I, pp. 588-90)

“[...] Il cattolicesimo, meno ancora della Monarchia, non teme la punta di uno stile, ma queste due basi dell'ordine sociale possono cadere sotto il peso della corruzione. Non stanchiamoci mai di corrompere. Tertulliano diceva con ragione che il sangue dei martiri era seme di cristiani. Ora è deciso nei nostri consigli che **noi non vogliamo più cristiani: dunque non facciamo dei martiri, ma popolarizziamo il vizio nelle moltitudini**. Che lo respirino coi cinque sensi, che lo bevano, che se ne saturino... Fate dei cuori viziosi e non avrete più cattolici. Allontanate il prete dal lavoro, dall'altare e dalla virtù: cercate destramente di occupare altrove i suoi pensieri e il suo tempo [...].

Noi dobbiamo intraprendere la corruzione in grande, la corruzione del popolo per mezzo del clero, e del clero per mezzo nostro [...]”. (ivi, p. 611)

“Date la libertà di coscienza agli eretici, agli ebrei, agli atei, ma abbiate cura che non ne godano il prete e i cattolici [...]. Per distruggere l'influenza del prete tagliategli i beni che lo rendono indipendente, riducetelo al salario dell'impiegato dello Stato [...]. Diminuite il numero delle feste, impiegate le domeniche con esercizi, banchetti, divertimenti e occupazioni che allontanino il popolo dalla morale evangelica [...]. Per togliere al prete l'affezione assoluta che lo rende caro al popolo studiatevi di incatenarlo a una famiglia, sollevate l'opinione contro il celibato [...]”.

(pp. 626 – 628)

L'istruzione laica nella scuola pubblica è un fatto ormai universale ed acquisito in Europa. Gli Stati esercitano un controllo stretto sugli ordinamenti e i programmi scolastici: ovunque la religione è facoltativa o trasformata riduttivamente in storia della religiosità umana; le scuole sedicenti cattoliche, per poter sussistere, devono rigidamente trasmettere i programmi laici statali privilegiando l'ideologia democratica elevata a rango di dogma indiscutibile. Né si può negare che buona parte dei sacerdoti siano oggi “democratici” e, come tali, portati a minimizzare l'ispirazione divina della Scrittura, interpretando i testi con l'aiuto della critica storica laica o, peggio, in senso simbolico e sottomettendo gli stessi dogmi all'evoluzione storica (modernismo). Gli stessi principi democratici hanno condotto col Vaticano II alla politica, da parte cattolica, del silenzio sui dogmi, allo sconvolgimento liturgico e ad un ecumenismo che è rinuncia al *depositum fidei* fondato sulla Roccia evangelica per abbracciare l'erroneo altrui.

Il terreno così dissodato è oltremodo fertile per la crescita della malapianta della morale libertaria massonica; la libertà individuale intesa come assoluto è presto degenerata in licenza: da qui l'aumento vertiginoso della criminalità in Europa, l'immoralità diffusa, l'attacco - che abbiamo visto pianificato - alla famiglia con il divorzio, le unioni libere, gli anticoncezionali, gli aborti di Stato, l'omosessualità, la pornografia, e, non certo ultima, la droga.

Indebolimento e morte delle Nazioni europee

L'attacco all'Europa cristiana, dalla distruzione della Casa d'Austria perorata da Comenius alle due guerre mondiali, non ha conosciuto soste: l'idea di una Repubblica Universale del secolo scorso si è

trasformata in quella di Governo Mondiale sovranazionale al quale affidare le scelte e i destini dell'umanità. Riecheggiano sinistre le parole del Pilgrims John Foster Dulles quando, nel 1942 in veste di presidente del “Federal Council of Churches” (Consiglio Federale delle Chiese), definiva gli obiettivi della guerra, diceva:

“[...] Un governo mondiale, la **limitazione immediata e severa delle sovranità nazionali**, il controllo internazionale di tutti gli eserciti e di tutte le marine, un sistema monetario universale, **la libertà di immigrazione nel mondo intero**, l'eliminazione progressiva di tutte le restrizioni doganali (diritti e tributi) al commercio mondiale, e una Banca Mondiale sotto controllo democratico”²².

Limitazione delle sovranità nazionali

Arnold Toynbee, membro di spicco della Round Table britannica, ancora nel lontano giugno del 1931, nel corso della quarta conferenza annuale *dell'Institute for the Scientific Study of International Relations* in corso a Copenaghen, affermava:

“In questo momento stiamo lavorando, con discrezione ma con tutta la nostra forza, per strappare dalla presa degli stati nazionali locali del nostro mondo questa forza misteriosa che si chiama sovranità. E in ogni momento neghiamo con le labbra quello che stiamo facendo con le mani, perché impugnare le sovranità dei locali stati nazionali del mondo è ancora un'eresia, per cui uno statista o un attivista può essere, forse non proprio bruciato sul rogo, ma sicuramente ostracizzato e discreditato”^{22bis}.

Quarantanni dopo il barone Edmond de Rothschild (1926-1997), il più ricco di quei Rothschild che hanno determinato le sorti dell'Europa degli ultimi due secoli, personalità di immenso rilievo del mondo israelita, membro influente del Bilderberg Group e della Commissione Trilaterale, presidente della banca svizzera omonima, uomo d'affari e proprietario di celebri vigne bordolesi, annunciava i tempi ormai maturi:

“L'Europa dell'Ovest, vale a dire i sei paesi del Mercato Comune, più la Gran Bretagna, e infine l'Irlanda e i paesi scandinavi, secondo modalità da definire costituiranno un'Europa politica federale, ma poiché ciascun individuo sente il bisogno di collocarsi in un ambiente ristretto, esso si

identificherà con una provincia, si chiami Wurttemberg o Savoia, Bretagna, Alsazia-Lorena o i paesi valloni. In queste condizioni la struttura che deve saltare è la Nazione”²³.

“L'Europa non si farà mai, né sotto una forma né sotto l'altra, salvo demolendo la potenza degli Stati”²⁴. Ma le difficoltà non possono essere sottovalutate:

“[...] Non essere né ottimisti, né pessimisti, ma un po' scettici in tema di integrazione europea. I mille anni di storia nazionale dei paesi membri della Comunità non possono essere soppressi per volontà di taluni uomini politici”²⁵.



Finestra in vetro colorato della Fabian Society, realizzata su iniziativa dello scrittore George Bernard Shaw, membro di spicco della stessa Fabian.

Lo si vede all'opera assieme ad un altro personaggio di primo piano, Sidney Webb - membro fondatore della Fabian Society - mentre con l'ausilio di robuste mazze attende alla riforgiatura del mondo in ossequio all'auspicio che domina la vetrata in alto e che dice: “*rimodellado più vicino al desiderio del cuore*”.

Gli adepti di grado inferiore sono rappresentati in basso mentre, nel frattempo, prostrati, attendono all'adorazione di una pila di libri di propaganda socialista, dei quali si riesce a

cogliere qualche titolo: *Fabian Tracts and Essays* (Opuscoli fabiani e saggi), *Industrial Democracy* (Democrazia industriale), *History of Trade Unions* (Storia delle Trade Unions, i sindacati inglesi), *English Social Governement* (Governo sociale inglese), etc.. Le scritte sullo scudetto verso il centro della vetrata, un pò in basso a sinistra, si prestano a fare da sintesi alle due scene: “*prega devotamente*, si dice sopra, mentre sotto si incita: *picchia gagliardamente*”.

Fra i due forgiatori campeggia l'insegna della Fabian Society dove un lupo rampante è rappresentato col dorso coperto da una pelle di un agnello, a testimoniare l'aggressività, la decisione e la dissimulazione degli iniziati, come lo attestano le parole di Arnold Toynbee, discepolo di John Ruskin ad Oxford, membro della Round Table e della stessa Fabian Society, quando, come si è detto, proclamava: “[...] Noi dobbiamo costantemente negare con le labbra ciò che facciamo con le mani”²⁶.

“Si deve distruggere ad ogni livello la nozione di Stato che consideri di detenere nelle proprie mani il bene pubblico”²⁷.

“[...] Noi sappiamo bene che un domani la gioventù senza frontiere che viene avanti realizzerà, essa, per dominare l'inaccettabile, un primo governo mondiale”²⁸.

Richard Gardner, esponente in vista dell'area del Potere, dalle colonne dell'organo ufficiale del CFR, il quadrimestrale Foreign Affairs dell'aprile 1974, sosteneva:

«[...] In breve, la “casa dell'ordine mondiale” dovrà essere costruita dal basso in alto piuttosto che dall'alto in basso. Sembrerà una grande confusione, dinamica e dominata da rumori di fondo [...] ma le sovranità nazionali si approssimano alla fine, rosicchiate pezzo per pezzo, in modo più efficace del vecchio, affascinoso assalto frontale».

«La nazionalità, così come la conosciamo sarà obsoleta; tutti gli stati riconosceranno un'unica autorità globale. Il termine “Cittadini del mondo” avrà allora assunto il suo reale significato»²⁹.

In sostanza il discorso che la massoneria propone è elementare: poiché i problemi da affrontare sono ormai internazionali, non possono essere risolti dalla singola nazione, ma da un Governo mondiale. La scomparsa della nazione risponde perciò ad una fase precisa della Grande Opera massonica: quella del definitivo *solve* in vista di un *coagula* altrettanto definitivo di dimensioni planetarie. Si può oggi, con sufficiente certezza, delineare le tre tappe del cammino percorso verso l'integrazione massonica europea nella decolonizzazione, per indebolire la potenza delle Nazioni: la regionalizzazione e il Parlamento europeo, succursale continentale delle Nazioni Unite.

“Un processo è avviato nel mondo, non esattamente il declino delle superpotenze, ma quello degli Stati-nazione [...]. Due forze, ben più dei paesi presi individualmente, foggiano il mondo degli anni Novanta: una è il raggruppamento delle nazioni in entità regionali, come lo testimonia la CEE. L'altra è la forza delle multinazionali [...]»³⁰.

Così quello Stato-nazione per costruire il quale perirono a schiere soldati e patrioti, idealisti e avventurieri in lotte protratte su scala continentale per anni, cessa di rappresentare quel deposito di valori laici così tenacemente presentato dalla Scuola di Stato, per rivelare invece tutta la sua natura strumentale di tappa in un cammino a carattere planetario che sfocerà infine nel governo mondiale oligarchico. Il filosofo e storico ebreo Jacob L. Talmon (1916-1980), cogliendo l'essenza della nazione massonicamente intesa, scriveva:

“Il riconoscimento del diritto dell'individuo di darsi legge, la sfida diretta a se stesso di esprimere spontaneamente la sua personalità, invece di sottomettersi a precetti dati da Dio o sacralizzati dal tempo per l'espiazione dei suoi peccati, a lavorare per il trionfo del progresso sulla terra invece di attendere il giudizio divino, tutto ciò venne esteso alla personalità collettiva della nazione. Inoltre la debolezza e l'indegnità proprie dell'uomo potevano venire sublimate entro la grandezza e la potenza della nazione, come precedentemente lo fu nella gloria della Chiesa”³¹.

L'essenza della nazione, dunque, come risultato collettivo di tante sfide personali a Dio, come surrogato di Dio e deposito fedele dei valori laici espressi negli altari della Patria, nei motti, nei canti, nei riti di esaltazione patriottica, nei matrimoni e funerali civili, che oggi, grazie ai mezzi di comunicazione e alle reti finanziarie e informative operanti a livello planetario alla velocità della luce non serve più sacralmente circoscrivere ad un territorio e ad un popolo.

La regionalizzazione

Le grandi nazioni europee, pur declassate a dimensioni secondarie dalla perdita delle Colonie, erano però ancora suscettibili di opporsi ad una manovra di dissolvimento: ecco dunque riapparire sulla scena europea l'antico principio del divide et impera che, applicato su scala continentale, sortisce il collaudato effetto di dividere le nazioni in entità troppo piccole per ribellarsi e sufficientemente facili da controllare per impedirne l'unione. Contemporaneamente, attribuendo alle Regioni poteri sempre più ampi, si svuota l'essenza stessa dello Stato con un procedimento tanto più rapido quanto più accentratore, burocratico, e quindi inefficiente, apparirà lo Stato e più efficiente il governo regionale. L'ignara popolazione nel frattempo continuerà a muoversi in un ambiente sufficientemente grande per percepirlo come patria (immigrazione permettendo) che sembra conservare tutti gli usi e le tradizioni locali. Scrivevano all'uopo, ancora nel 1973, il Bilderberg J. Lecanuet e il citato Jean Jacques Servan-Schreiber:

“Per liberare i cittadini dalla centralizzazione burocratica occorre creare la Regione. Per affrancarli dal nazionalismo e proteggerli dalla dominazione straniera si deve costruire l'Europa. Distruggendo il mito secondo il quale la Nazione si confonde con lo Stato e non esiste che per esso. Ma non è un taglio che crea una regione. Non ci sarà collettività territoriale vera che attraverso l'invito ai cittadini di votare assieme. E' dunque indispensabile che le regioni vengano gestite da un'assemblea regionale eletta a suffragio universale diretto. Essa designerà da sé il proprio esecutivo: un direttorio guidato da un presidente della regione. La regione disporrà di un proprio bilancio e di risorse. Essa avrà i mezzi necessari al pieno esercizio delle sue competenze e delle sue responsabilità”³².

Il processo di regionalizzazione dell'Europa ha proceduto con gradualità e discrezione: nel 1975 il rapporto Tindemans³³ prospettava la creazione di un organo rappresentativo delle Regioni in sede europea senza tuttavia specificarne i contorni; nel gennaio 1985 a Strasburgo, in seno al Consiglio

d'Europa, nasceva per iniziativa di Edgar Faure³⁴ il CER, Consiglio delle Regioni d'Europa, con un suo partner “scientifico”, il Centro europeo di sviluppo regionale³⁵.

Dal 1° gennaio 1989 il Belgio è stato diviso in tre regioni, “ciascuna con un proprio governo, un proprio bilancio e una propria polizia: a Nord la Fiandra, dove si parla fiammingo e si vota cattolico [...] a Sud la Vallonia, dove si parla francese e si vota socialista... (con) una disoccupazione fra le più alte della CEE. Fra le due c'è Bruxelles, l'unica zona davvero bilingue del Paese, votata a essere una sorta di capitale della Comunità Europea [...] piccolo Stato-capitale federale” (*il Giornale*, 24 dicembre 1988).

In Francia Giscard d'Estaing, presidente per l'Europa della Commissione Trilaterale e membro dei Circoli Bilderberg, aveva a suo tempo proposto il ritorno alle antiche regioni pre-napoleoniche³⁶, mentre Germania e Italia sono già regionalizzate. Chi farà le spese dell'operazione saranno naturalmente gli Stati nazionali, che rimarranno privi di ogni funzione specifica e per ciò non più necessari, mentre le regioni più ricche, come il triangolo industriale italiano, l'area di Lione, la zona di Barcellona, l'asse Monaco-Stoccarda, e l'Inghilterra meridionale è probabile che si integreranno potenziandosi ulteriormente e attirando quei capitali che già oggi difettano in forma di investimento nelle regioni povere, periferiche, (Mezzogiorno, Portogallo, Danimarca, Scozia). In tal modo la regionalizzazione aumenta gli scompensi e favorisce allo stesso tempo l'affermazione dell'istanza sovranazionale con funzioni redistributive e compensative.

Parallelamente hanno preso vita comunità transnazionali a carattere economico e sociale come l'«Alpe Adria», nata nel 1978, che riunisce Triveneto, Lombardia e Baviera a due repubbliche ex jugoslave e ad alcuni Länder austriaci; nel 1987 si sono aggiunte due contee ungheresi a testimoniare il ruolo delle regioni nella costruzione della “casa comune” dall'Atlantico agli Urali. Ci sembra pertinente segnalare che la BEI (Banca Europea per gli Investimenti) nel 1985 aveva assegnato oltre il 60% dei suoi prestiti allo sviluppo regionale, ritenuto prioritario.

L'«Europa delle Regioni», EUREGIO, è un concetto che venne elaborato negli ultimi decenni da Jean Monnet, Coudenhove-Kalergi, Altiero Spinelli³⁷, Leopoldo Kohr e altri, ma soprattutto da Denis de Rougemont. Scrittore e filosofo svizzero, Denis de Rougemont fu animatore nel 1933 della rivista “Ordine Nuovo”, direttore dal 1949 del Centro di Cultura europea di Ginevra, il cui scopo è la promozione del federalismo, fondatore nel 1950 del Graduate Institute of International Studies e presidente dell'«Associazione Europea per un'Europa diversa verso una democrazia ecologica, ECOROPA».

Personaggio di solida fede mondialista è ben titolato: membro dell'Istituto Affari Internazionali svizzero, del Club di Roma, del Bilderberg Group, dell'Unione dei Federalisti, del Gruppo Bellerive di Ginevra, un'emanazione della Pugwash che, sotto la presidenza del principe Sadruddin Aga Khan, riunisce note personalità dell'Olimpo mondialista su temi di conservazione ambientale.

La libertà di immigrazione nel mondo intero

Guttmacher³⁸ ha dichiarato che un programma efficace di contraccezione sarà in grado di apportare un “significativo contributo a un nuovo ordine mondiale”.

G. Brock Chisholm³⁹, ex direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha già definito in che modo questo nuovo ordine mondiale potrà essere realizzato:

“Ciò che in tutti i luoghi la gente deve fare è praticare la limitazione delle nascite e i matrimoni misti (unioni in cui i coniugi sono di razza differente), e ciò in vista di creare una sola razza in un mondo unico dipendente da un'autorità centrale”⁴⁰.

Quando si dice chiarezza!

Una commistione di razze già efficacemente tratteggiata nel 1925 da uno dei padri della Sinarchia europea, il massone d'alto grado Coudenhove-Kalergi, fondatore della Paneuropa, che nel suo libro *Praktischer Idealismus* vaticinava:

“L'uomo del futuro sarà di sangue misto [...]. La razza futura eurasiatica-negroide, estremamente simile agli antichi egiziani, sostituirà la molteplicità dei popoli con una molteplicità di personalità”⁴¹. Una strettoia, questa della fusione delle razze, obbligata per ogni progetto mirante alla cancellazione di fatto di ogni identità religiosa, etnica e nazionale. Dal 1989, riferisce la stampa specializzata, l'ufficio delle Nazioni Unite dell'Alto Commissario per i Profughi è stato la centrale per orchestrare migrazioni di massa dei musulmani nord-africani in Europa e di slavi dei paesi dell'Est. Alla Francia, ad esempio, è stata assegnata una quota di 24 milioni di emigrati che ne cancelleranno letteralmente il volto e la storia⁴². Scriveva Maurice Caillet, fuoriuscito dalla massoneria dopo avere raggiunto il 18° grado, di Cavaliere Rosacroce, trattando della piaga dell'aborto nelle nostre contrade, in una lettera indirizzata al Ministro della Sanità francese Martine Aubry: “Tutte queste misure avranno, inoltre, il merito di risolvere il problema demografico che mette in pericolo le pensioni e che permette all'ONU di proporci un'immigrazione importante”⁴³.

Se John Foster Dulles visse oggi potrebbe dirsi soddisfatto: gli Stati (fra cui l'Italia) hanno persino cambiato le proprie leggi per consentire un afflusso massivo e scarsamente controllato di extracomunitari sui loro territori, e la nuova battaglia ovunque proclamata dai mezzi di comunicazione sembra ormai essere quella contro il razzismo. Un razzismo affatto estraneo a popoli di grande memoria storica e culturale come l'italiano che, a fronte di un'invasione in poco tempo di qualche milione di africani che si contendono il pane con una gioventù che incontra serissime difficoltà di accesso ad un lavoro qualificato, a fronte di mali endemici come l'emigrazione verso l'estero, oggi ripresa, del nostro bel Sud, a fronte di una malavita organizzata sempre più arrogante, a fronte di uno Stato presente con solerzia solo a riscuotere tasse dai suoi cittadini invece che a tutelarli e difenderli, reagisce con un senso di insofferenza e talvolta di rifiuto verso l'estraneo imposto in casa propria. Con la massima ipocrisia si etichetta come razzismo questo rifiuto, demonizzando chi fa notare come la Storia sia lì ad insegnare che operazioni d'innesto di una tradizione sopra un'altra, effettuate per lo più in tempi brevi, non siano né indolori né prive di forme di rigetto anche gravissime.

Ma la Storia sembrerebbe oggi essere fatta dai mezzi di comunicazione, come osservava il massone Raymond Abellio, pseudonimo adottato nel dopoguerra da Georges Soulès (1907-1987), a firma di una produzione letteraria tutta intrisa di occultismo, astrologia e gnosi:

“La nostra epoca di mass-media trasforma la soggettività della storia, che per lungo tempo non fu un problema che per i filosofi, vale a dire per un numero piccolo di persone, in strumento universale per violare e plasmare la coscienza delle folle e, di conseguenza, in fattore politico essenziale e primario”⁴⁴.

Parole come logica, tolleranza e razzismo, sembrano allora assumere sensi e valenze diverse a seconda dei popoli alle quali vengono applicate, appunto, dalla martellante grancassa mediatica: alla scomparsa di ogni religione e tradizione, fuse nella nuova razza senza memoria storica né principi, viene opposta la sopravvivenza e il consolidamento di un'unica tradizione e religione. Così, mentre il rabbino canadese Abraham Feinberg dalle colonne della Maclean's Review⁴⁵, rivista cristiana di Toronto, rivolgendosi ai suoi lettori, cattolici e protestanti, lanciava l'appello:

“La sola soluzione ai conflitti razziali è il matrimonio interrazziale [...]”, è dunque urgente che “[...] la legge incoraggi la mescolanza del sangue”, poiché: “il richiamo deliberato ai matrimoni interrazziali è il solo modo di accelerare il processo per eliminare totalmente i pregiudizi razziali e quindi le razze separate”, sul New York Times appariva nel corso del 1974 una pubblicità a piena pagina, a cura del “National Committee for Furtherance of Jewish Education” (Comitato nazionale

per la promozione dell'istruzione ebraica), indirizzata alla gioventù israelita, dove i matrimoni interrazziali venivano così stigmatizzati:

“I matrimoni misti sono un suicidio nazionale e personale. Il mezzo più sicuro per distruggere un popolo è farlo sposare al di fuori della sua fede [...] Uomini e donne hanno la certezza di perdervi la loro identità. I valori e i principi che tanto hanno contribuito alla cultura e alla civiltà contemporanea (del popolo ebraico, N.d.A.) scompariranno dalla faccia della terra. L'esperienza accumulata in tremila anni, il ricco retaggio di un popolo, tutto ciò che è assolutamente vostro, sarà indegnamente annientato. Che pena! Che disastro! Che vergogna!”⁴⁶.

L'Atto Unico

Il 12 febbraio 1986 venne firmato l'Atto Unico Europeo e ratificato da tutti i dodici Paesi della Comunità Europea nell'estate 1987, allo scopo di “far progredire concretamente l'Unione Europea” (art. 1). Si calcolava che i contenuti dell'Atto - vera e propria Costituzione europea - sarebbero stati recepiti in 300 diverse leggi CEE. L'Atto, nella sez. II, art. 13, stabiliva:

“Il mercato interno comporta uno spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali...”

Fatto questo che automaticamente comporta la possibilità per le multinazionali di operare senza restrizioni mediante trasferimenti di capitali ovunque sia conveniente. In tal modo esse potranno imporre i nuovi standard di produzione europea; ne consegue che le piccole attività imprenditoriali indipendenti (o, peggio, aziende agricole di modesta dimensione) non disponendo dei capitali necessari per riconvertire la produzione ai nuovi standard di mercato, non saranno in grado di resistere e verranno condotte a scegliere fra chiusura o svendita a prezzi stracciati ai cartelli delle corporations, proprio come storicamente già accaduto ai piccoli proprietari fondiari di fronte ai voraci latifondisti.

Ma dietro l'avanzata delle multinazionali dei mercanti operano le banche, la cui attività è coordinata da una Banca Unica Europea il cui ruolo consiste nel sostituirsi alle attuali Banche Centrali nazionali. I Capi di Stato della CEE avevano dato incarico, nel giugno 1988, al sinarca Jacques Delors⁴⁷ e ad una quarantina di banchieri appartenente alla Banca per i Regolamenti Internazionali di Basilea e alle Banche Centrali nazionali, di costituire quella Banca Unica il cui fine fosse

“l'abolizione dei controlli sui cambi e la liberalizzazione dei movimenti di capitali [...] (a tal punto) per il 1992 [...] ai Paesi dello SME (Sistema Monetario Europeo, N.d.A.) sarà quasi impossibile perseguire politiche monetarie indipendenti o anche imporre livelli diversi di riserva alle proprie banche”⁴⁸.

E interessante rendersi ben conto che queste misure venivano messe a punto nel giugno 1985, in esecuzione di un piano della Trilaterale di dieci anni prima, nel corso di un incontro fra Jacques Delors e membri della multinazionale Philips, del Gruppo Bilderberg e della Round Table britannica. Ne uscì un documento di 35 cartelle pubblicato dalla CEE nello stesso 1985 col titolo *Completing the Internal Market*, che servì da ruolino di marcia verso l'«Europa 1992».

Esso si apriva con questa affermazione:

“L'unificazione del mercato per 320 milioni di persone presuppone che gli Stati Membri convengano nell'abolire barriere di ogni tipo, nell'armonizzare le regole, nel rendere più simili le strutture legislative e fiscali, nel rafforzare la cooperazione monetaria e le necessarie misure di sostegno per incoraggiare le imprese europee a lavorare congiuntamente”⁴⁹.

Per ottenere questo occorre rimuovere le “barriere tecniche”, cioè dar via libera alle multinazionali dei tecnocrati che in breve sapranno imporre il loro monopolio in ogni settore, realizzando così la (facile) “profezia” del professor Howard V. Perlmutter, consigliere di oltre 100 multinazionali, quando nel 1971, in occasione del 1° Simposio dello World Economic Forum⁵⁰ a Davos in Svizzera, annunciava programmaticamente, in compagnia dell'economista John Kenneth Galbraith⁵¹:

“Da qui al 1991 il mondo sarà dominato da circa 300 multinazionali che regoleranno su scala mondiale il mercato dei prodotti di consumo [...]. Queste 300 dovranno controllare tutto quel che riguarda la ricerca, lo sfruttamento, la produzione e la ripartizione nel mondo, delle materie prime e degli elementi chiave del nostro tempo [...]”⁵².

Fu in quel giorno che nacque la parola d'ordine delle fusioni fra banche, industrie, compagnie e aziende per settori di attività. Man mano che ci si avvicinava al 1991, il numero delle multinazionali globali sembrava cambiare: secondo la Repubblica - Affari e Finanza, del 23 novembre 1988, infatti, l'opinione dei banchieri britannici era che non più di 150/200 grandi Corporations avrebbero dovuto condizionare l'economia mondiale, a loro volta legate a non più di qualche decina di superbanche⁵³.

A buon diritto, quindi, il sinarca Jacques Delors poteva invocare una sollecita “distruzione creativa”⁵⁴, ovvero il *solve* gnostico che deve sempre precedere il *coagula* inteso quale fase ricostruttiva secondo i nuovi piani: così, ad esempio, la Banca Unica Europea avocherà a sé il compito di riportare ordine in campo monetario ed esercitare quel diritto di battere moneta fino allora riservato agli Stati, decidendo nel contempo, in campo finanziario, a chi assegnare i crediti, come e quando. Del resto il presidente della First National City Bank, Walter B. Wriston, direttore del CFR dal 1981 al 1987, fin dal 24 febbraio 1971, nel corso di un incontro a Parigi con altri banchieri, ammoniva:

“I nostri amici europei giudicano a volte la situazione sulla base di un contesto storico non più valido [...]. L'Europa deve trasformarsi in una Compagnia multinazionale europea per discutere, finalmente in modo utile, con la Compagnia multinazionale americana [...]”⁵⁵

Gli Stati Uniti di Europa, in realtà, si rivelano sempre più essere gli Stati Uniti - ovvero il mondo anglosassone - in Europa. Rimane da accennare a qualche meccanismo attraverso il quale verranno trasferite al governo sovranazionale europeo le competenze degli Stati nazionali. Basti osservare che prima dell'Atto Unico un paese poteva respingere una legge non gradita, o dannosa alla propria economia, elaborata a livello europeo, mentre ora il diritto di veto, pur esistente, è virtualmente sterile e sostituito dal concetto di “maggioranza qualificata” raggiunta con un sistema di punteggio fissato in base al “peso” dei vari paesi.

In un discorso tenuto nel 1987 l'eurocrate trilateralista Willy De Clercq vantava che l'Atto Unico avrebbe dovuto rendere possibile prendere i due terzi delle decisioni della Comunità con una semplice maggioranza qualificata, contro il 90% delle decisioni che precedentemente richiedevano l'unanime consenso⁵⁶. A ciò si aggiunga che a tutt'oggi il Parlamento europeo ha funzione solo consultiva, mentre le leggi vengono approvate da un Consiglio dei Ministri pressoché onnipotente. Così i disegni di Monnet e degli eurocrati prendono corpo: l'Atto Unico e il Trattato di Maastricht tendono a dare un carattere di irreversibilità all'unione politica ed economica, attraverso una sottrazione continua di potere ai singoli Stati spesso mascherata dietro i soliti termini di grande effetto e altisonanti arcinoti, come “cooperazione”, “unione”, “convergenza”, “armonizzazione”, in modo che ben presto sarà impossibile ai singoli Stati membri opporsi alle politiche decise a Bruxelles.

È l'Europa dei tecnocrati e dell'Alta Finanza che, sotto la guida dall'Alta Loggia, si fa espressione geopolitica continentale del piano mondialista con la restrizione delle libertà economiche e politiche

delle sue gloriose nazioni, seguita dalla perdita delle singole identità culturali millenarie, dissolte in un crogiolo multinazionale e multirazziale e con essa lo svuotamento dell'altissimo patrimonio spirituale maturato in due millenni di civiltà cristiana.

L'ex consigliere di Mitterrand Jacques Attali, membro dell'alta massoneria ebraica del B'nai B'rith, in vista del referendum che avrebbe portato la Francia verso l'accettazione del Trattato di Maastricht, si compiaceva del fatto che “l'Europa moderna provi, dopo la guerra, a distruggere il concetto stesso di Nazione”, osservando che “all'Ovest le nazioni tendono a dissolversi **dall'alto**, nella costruzione europea [...]. Tale è la nuova utopia, il nuovo progetto di civilizzazione: una democrazia senza frontiere dove le istituzioni non richiedano né Stati forti, né frontiere che limitino”⁵⁷.

Nello stesso tempo Jacques Delors, noto come lo “zar” di Bruxelles, membro dei “Futuribles International”, una fraternità di circa 2000 tecnocrati e sinarchi del mondo intero, che siedono anche alla Trilaterale, al Bilderberg e in simili club mondialisti, parlando nel 1992 del Trattato di Maastricht toglieva il marchio di qualità democratico agli oppositori del Trattato, apostrofandoli coi termini che nei regimi totalitari si riservano agli avversari politici:

“In democrazia non v'è posto per gli avversari di questo Trattato. A costoro io consiglio di abbandonare la politica”⁵⁸.

La tappa dell'Unione Europea è tappa massonica? Quasi scontata la risposta: nel settembre 1988 fu l'allora Gran Maestro della massoneria italiana Armando Corona che si fece carico di rispondere:

“[...] (la Massoneria) si pone oggi in prima fila nel processo di unione europea. Lo fa con la consapevolezza di chi ha posto mano per primo alla liberazione dei popoli, alla redenzione delle minoranze, all'avvento della Società delle Nazioni e dell'ONU e ora punta all'unità europea [...] (per) contribuire all'affermazione della libertà universale”⁵⁹.

Contenuto già annunciato nel significativo - dato il livello al quale era proposto - titolo del tema affidato nel corso della trentaduesima Conferenza europea dei Sovrani Gran Commendatori della massoneria di Rito Scozzese, tenuta nel maggio 1986 in Roma, ai partecipanti, tutti iniziati del 33° grado: “Cosa può fare il Rito per facilitare la costruzione dell'unità europea”⁶⁰.

Problema sempre vivo per la massoneria europea, fin dalla sua fondazione e puntualmente ripreso, aggiornato e riproposto, come quando nel 1975 il Grande Oriente di Francia pianificava la futura organizzazione del mondo profano secondo una “federazione europea, con parlamento, governo e lingua ausiliaria”⁶¹ e una “federazione mondiale... con un governo mondiale, un parlamento

mondiale, una giustizia mondiale, che sostituisca l'inefficace Corte Internazionale dell'Aia, una moneta mondiale che non sia una moneta nazionale”, eccetera...In buona sintesi:

“La strada non conduce indietro verso gli stati-nazione del passato [...]. In fondo si tratta di costruire un ordine mondiale di pace nel quale le Nazioni Unite devono in ultima analisi giocare il ruolo centrale ad esse assegnato dalla loro Carta”.

(Hans-Dietrich Genscher: sul Futuro dell'Europa, Lisbona, 12 luglio 1991⁶²)

Genscher, massone di alto grado secondo talune fonti, per molto tempo Ministro degli Affari Esteri di Bonn e membro dei Simposi per l'Economia di Davos, è uno dei più accesi sostenitori dell'unificazione europea. Nel 1952 passò dalla Germania orientale, dove era un alto quadro del pseudo-partito liberal-democratico, in Occidente, al pari dell'israelita Egon Bahr, quest'ultimo ex consigliere di Willy Brandt e militante nelle file dei servizi segreti, prima comunisti, poi occidentali.



“Europa: molte lingue, una voce” è il commento del *poster* del Consiglio d'Europa dove una Torre di Babele è il soggetto dominante, coronata da 11 pentalfa (stella a 5 punte) rovesciati: una Torre dei nostri giorni, come lo provano la gru meccanica, la ruspa che si sta avviando verso la Torre e l'aereo a reazione che entra in scena sulla sinistra, mentre un sereno quadretto di fraternità e di solidale lavoro e vita comune domina il primo piano.

Il significato della composizione è apertamente iniziatico: il simbolo della Torre è infatti un emblema massonico classico, che richiama il tentativo prometeico dell'uomo mortale di scalare il cielo, sfidando il Demiurgo, il Dio cattivo dei cristiani che, incatenando l'uomo alla Terra, ha così voluto condannarlo alla fragilità del dolore e della morte.

Ma l'attività che armoniosamente si sviluppa alla base della Torre, già in fase di avanzata costruzione - e che certamente per sorgere ha richiesto un lungo periodo di preparazione e uno schieramento unico di mezzi - è di buon auspicio per la “Grande Opera”: da tutto l'insieme sembra scaturire un messaggio di successo, teso a sottintendere che il biblico tentativo aveva fallito per l'insufficienza spirituale degli uomini, privi allora di quello slancio decisivo che oggi invece ne infiamma i cuori e li affratella nella comune intrapresa. Questa volta - sembra quasi voler significare l'iniziato compositore - non ci sarà spazio per la confusione delle lingue, e la casa di tutti, la casa europea nella fattispecie, ma in realtà la casa dell'umanità, sorgerà alla luce di quelle splendide stelle che dall'alto ne illuminano e consacrano i lavori. Tuttavia i pentalfa, che con la punta volta verso il basso dominano la scena, non lasciano dubbio alcuno sull'origine di quella luce, e la loro disposizione a cerchio - che si ripete nell'emblema classico del Consiglio d'Europa questa volta con le punte diritte (v. in basso a destra) - richiama il serpente esoterico *Ouroboros* della dottrina dei cicli e della caduta originale, del Dio dell'iniziazione e dell'Era veniente, l'Èra dell'Acquario.

Secondo taluni autori alla Torre di Babele gli iniziati attribuirebbero anche un'azione magica di “protezione”, funzione assunta nel corso dei secoli dalle varie Torri di Babele, costruite a sfidare il cielo e sparse un po' ovunque sul pianeta, generalmente vicino ad un corso d'acqua come l'originale: citiamo solo la Statua della Libertà e le Twin Towers di New York, il Genio della Bastiglia e la Torre Eiffel di Parigi, la sede di Basilea della Banca per i Regolamenti internazionali, e, per l'antichità, il Colosso di Rodi e il Faro di Alessandria, dove in esse non può sfuggire neppure la comune figurazione del Demiurgo lucifero, apportatore di luce agli uomini.

Una delle particolarità più notevoli della Torre di Babele è quella di essere simbolo, rappresentazione e manifestazione visibile e tangibile della Montagna Primordiale Polare, che il “pellegrino” si ripropone di salire durante l'iniziazione in cerca della luce. Una montagna che molti elementi fanno pensare a forma tronca, simile a un vulcano (e a quella che troneggia sul dollaro americano) della quale la *Revue Internationale des Sociétés Secrètes* di mons. Jouin, osservava: “[...] La montagna, del resto, nel simbolismo della Massoneria ebbe il suo “geroglifico” nella piramide colorata in senso opposto, vale a dire nella sua parte inferiore, sfumando verso l'alto per mostrare che le emanazioni grevi e terrestri si purificano elevandosi verso l'alto”⁶³.

Poco dopo il suo passaggio Genscher è diventato un alto esponente del partito liberal-democratico della Germania Ovest. Caso singolare: né per Genscher, né per Bahr, Mosca e Berlino Est se ne sono adontate, come drammaticamente invece per altri casi simili, anzi, una volta che entrambi hanno avuto un ruolo politico di governo, all'Est sono stati accolti a braccia aperte!

In attesa che l'ONU diventi sede del Governo mondiale, con il suo esercito, la sua polizia segreta, i suoi parlamenti, l'Alta Loggia, ovvero l'AUTORITÀ, spinge il POTERE ad accelerare la

realizzazione dei grandi insiemi economici da sostituire agli Stati-Nazione, come il NAFTA nordamericano (Canada, Stati Uniti, Messico) creato in funzione anche di obbligare l'Europa ad unirsi per reggerne la concorrenza sul piano politico e commerciale, e come la Pan-Asia, un insieme est-asiatico fulcrato sulla Cina, in grado di contenere la crescita, e quindi la supremazia nell'area, del Giappone.

Tutto ciò - lo si tenga presente - non comporta automaticamente l'esistenza di un'organizzazione che, a livello di POTERE, sia interamente coerente, disciplinata, gerarchizzata, monolitica nei suoi strumenti operativi (CFR, Circoli Bilderberg, Trilaterale, Club, eccetera, con i loro patrocinatori Rothschild e Rockefeller), salvo che in riferimento agli obiettivi ultimi da raggiungere come, appunto, la distruzione dello Stato-Nazione. Così, ad esempio, il de Villemarest riferisce che nel 1949 nel settore bancario la banca Morgan giocava la carta anglo-europea, ma, nel 1955, essa passava sotto controllo americano. La banca Worms si separava allora dalla Lazard e si intendeva con i Rothschild... Poi agli inizi degli anni 1970 Rockefeller e Rothschild tenteranno di porre fine alle loro rivalità, ma quando Rothschild si accorse che Rockefeller lo stava sorpassando chiamò a raccolta per contrastare l'operato di David e dei suoi fratelli...⁶⁴.

Il Parlamento europeo

L'Europa federale organizzata su base democratica presenta la classica suddivisione dei poteri:

- il legislativo, attraverso l'ultimo organismo in ordine di tempo della Comunità Europea, il Parlamento, con sede a Strasburgo.
- l'esecutivo, affidato al Consiglio d'Europa istituito nel 1949 con sede a Bruxelles⁶⁵
- il giudiziario, esercitato dalla Corte di Giustizia che risiede a Lussemburgo.

Ad essi si affiancano organismi specializzati come la Commissione CEE di Bruxelles, la Corte dei Conti, eccetera. A maggioranza socialista, il Parlamento Europeo ha oltre 2.900 funzionari e perfino una Commissione contro il fascismo e il razzismo. E' l'organismo - eletto a suffragio diretto - al quale sono delegate le decisioni della costituenda Europa federale, sempre meno assunte nelle assemblee parlamentari dei singoli Stati. La sua prima seduta venne tenuta dal 17 al 20 luglio 1979. L'israelita Marcel Shapira, membro del Supremo Consiglio rumeno dei 33, nel 1985 dichiarava: "Non nascondo che c'è un gran numero di massoni al Parlamento Europeo e degli uomini politici

che hanno, in qualche modo, determinato la creazione di questa Europa. Noi massoni siamo per l'Europa unita”⁶⁶.

E il caso di ricordare che Gorbaciov, allora numero uno della nomenklatura sovietica, ma soprattutto membro del Lucis Trust e ben noto nei circoli massonici mondialisti, nel 1989 ha ricevuto Marcel Shapira nella sua qualità di Gran Maestro della massoneria rumena e di iniziato di spicco dei cenacoli occulti dell'alta massoneria internazionale, confidandogli, con diversi mesi di anticipo, la rimozione dal loro ruolo di alcuni capi storici comunisti come Ceausescu, Honecker e Husak, sostituiti con altri capi comunisti, fornendo in tal modo autorevole conferma degli stretti legami allora esistenti fra l'apparato comunista e la massoneria internazionale mondialista⁶⁷.

E lasciato al lettore, in chiusura di questo sintetico profilo sull'Europa degli iniziati e dei mercanti che si sta delineando, considerare e ponderare con grande attenzione il piano massonico tracciato nel 1991 dal 33 Michel Barat, Gran Maestro del Grande Oriente di Francia:

“Se la tradizione massonica ha sempre guardato in prospettiva all'avvenire, se, ad esempio, l'idea oggi ammessa, anche se la sua forma è discussa, dell'esistenza dell'Europa è stata prefigurata fin dall'alba della Massoneria speculativa attraverso relazioni stabilite dalle Logge europee, sarebbe bene, per essere fedeli alla nostra tradizione, dare uno sguardo che non miri al futuro immediato ma piuttosto ad un futuro più lontano. Così l'Europa non è più un'idea, è una realtà che si sta costruendo. Oggi, dunque, non possiamo più accontentarci di essere Europei, dobbiamo essere mondialisti, e, in quanto mondialisti, saremo fedeli a quella tradizione di cosmopolitismo filosofico che fu ed è quella dell'universalismo massonico”⁶⁸.



La “Messe Turm” edificio-simbolo di Francoforte, sovrastata da una piramide massonica.

Il grattacielo è sede della Banca Centrale Europea e della Borsa di Francoforte. Costruito nel 1991, fino al 1997 deteneva il primato di edificio più alto d'Europa: 256 metri misurati al punto sommitale della cuspide della piramide.

Un altro 33, Albert Lantoine (1869-1949) - appartenente alla élite intellettuale della massoneria francese degli anni Trenta, assieme a personaggi del calibro di Oswald Wirth, Marcel Cauwel, Antoine Cohen - e famoso per avere pubblicato, nel 1937, una sua *Lettera al Sovrano Pontefice*⁶⁹, nella quale si offriva alla Chiesa la possibilità di collaborare con la massoneria in ambito temporale “per difendere la civiltà contro la barbarie montante”, ebbe occasione di illustrare in modo parimenti efficace questo complotto contro le nazioni. In *Hiram au Jardin des Oliviers*⁷⁰ (Hiram nell'Orto degli Ulivi) il grande iniziato scriveva:

“Il nostro segreto consiste nel costruire insensibilmente una Repubblica universale e democratica di cui sarà Regina la Ragione e Consiglio Supremo l'assemblea dei Saggi”⁷¹.

Nel numero di settembre del 1991 la rivista del Grande Oriente di Francia *Humanisme* offriva lumi sulla filosofia che avrebbe animato questa repubblica:

“La filosofia della Repubblica in fondo non è altro che un umanesimo, la fede nella possibilità di uno sviluppo pieno di ogni potenzialità umana sotto il solo controllo della ragione. Essa esprime un immenso atto di fiducia nel potere dell'uomo di salvare se stesso al di là di ogni appello al soprannaturale” [...]; con una precisazione, tuttavia:

“La repubblica non può ammettere nella comunione spirituale dei repubblicani coloro che non hanno fatto atto di obbedienza (alla massoneria, N.d.A.)”.

Nessuna illusione perciò: nel “mondo uno” di domani, prefigurato nella Repubblica Universale massonica, non vi sarà posto né per il cittadino che volesse conservare sentimenti di fedeltà per la propria nazione e la propria terra, né, a fortiori, per il cattolico che intendesse obbedire a Dio piuttosto che agli uomini.